

# TERRORISTI CON LA CROCE

## Quando il mondo cattolico flirtava con armi e violenza

*Negli anni '70-'80 la pratica rivoluzionaria, sull'esempio dell'America latina, fu adottata anche da una parte del clero italiano. Fino a sostenere le Br*

■ ■ ■ GIUSEPPE PARLATO

■ ■ ■ «Non possiamo a priori rifiutare ogni confronto con chi pratica o teorizza l'uso della violenza anche in forme talvolta illegali». Così la Cisl metalmeccanici di Padova, nel gennaio 1980, definiva il rapporto dei cattolici con chi praticava la violenza politica. In questo modo il sindacato vicino ai cattolici sottolineava la necessità di non interrompere il dialogo con chi praticava la violenza «anche in forme illegali», come se si potesse pensare anche a una violenza «legale», o, peggio, intendendo come violenza legale quella dello Stato.

Ma negli anni Settanta e Ottanta la teorizzazione e talvolta la pratica della violenza non erano solo appannaggio della sinistra radicale, ma anche di insospettabili ambienti cattolici e perfino ecclesiastici. È quello che emerge dal documentato volume di **Guido Panvini, Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano** (Marsilio, pp. 398, euro 22).

Due mesi dopo la pubblicazione del documento della Cisl, vescovi, teologi ed esponenti del laicato cattolico riuniti a convegno, sempre a Padova, sostennero che non si poteva escludere che cittadini buoni e onesti potessero pensare come indispensabile la «rivoluzione delle strutture», e non esitavano a raccomandare: «È necessario ricorrere alla violenza rivoluzionaria armata, che, nel caso concreto, si presenta come unico mezzo possibile».

Il discorso dell'album di famiglia era stato sollevato in un celebre articolo di Rossana Rossanda, la quale sostenne, giustamente, che le Br discendevano dalla lotta armata partigiana e dai progetti rivoluzionari del Pci dell'immediato secondo dopoguerra.

In realtà, Panvini riesce a dimostrare come pure un certo mondo cattolico progressista, specie a partire dal Concilio Vaticano II, si fosse posto in una posizione di sostanziale ambiguità sul problema della violenza politica.

Dalla prima metà degli anni '60 si parlò sempre meno in campo cattolico della Chiesa del silenzio e delle persecuzioni comuniste in Urss e negli altri Paesi socialisti: la guerra nel Vietnam, la lotta di liberazione dei popoli sottoposti a colonialismo, l'antiamericanismo e l'anticapitalismo furono i nuovi miti di riferimento. L'azione dei missionari in America Latina convinse molti cattolici che il potere borghese era violento e andava abbattuto con altrettanta violenza. Così come si doveva rinunciare ai principi di democrazia e di libertà perché anch'essi borghesi, come mostrava l'esperienza di Mao in Cina.

Spogliata la religione di ogni dogmatismo e di ogni visione trascendentale, anzi considerando trascendenza e dogma gli strumenti più efficaci della Chiesa tradizionalista, restava solo la dimensione orizzontale e cioè l'aiuto ai poveri, i quali non erano più da aiutare in quanto figli di Dio, ma in quanto diseredati e quindi soggetti rivoluzionari. Camilo Torres, il prete guerrigliero dell'Esercito di liberazione colombiano, divenne un simbolo della ribellione violenta dei cattolici, l'icona di un cristianesimo radicale di ispirazione comunista.

La componente latino-americana fu determinante nella creazione di un modello di cultura fondata sul pauperismo, sulla critica violenta alla società dei consumi e alla Dc, ritenuta responsabile del modello di sviluppo borghese. In Italia fu don Lorenzo Milani a indicare una strada che, sebbene formalmente non marxista, tuttavia rappresentava in forma antagonista la lotta del mondo cattolico contro

lo Stato, contro le sue strutture «repressive», l'esercito, la proprietà privata, la liturgia «classista», la vita cittadina... In una parola, la modernità.

Il passo da questo ambiente alle Br fu semplice. I movimenti di base liguri che fin dal '69 ospitavano in incontri culturali gli extraparlamentari di sinistra teorizzavano direttamente la lotta armata. Uno di loro aveva anche creato un'allucinante poesiola: «Il nemico è la piovra del capitalismo/ questa razza bianca insaziabile bestia apocalittica/ che divora due terzi dell'umanità/ per impinguare la sua disumana obesità».

Panvini naturalmente si sofferma sul caso di Renato Curcio e di Margherita Cagol, tra i fondatori delle Br e orgogliosi della loro estrazione cattolica. Non furono gli unici, e anche se i nomi non sono così noti, si tratta sempre di una larga fetta del terrorismo: Corrado Simioni e Duccio Berio, Alessio Casimirri, figlio di dipendenti vaticani e membro del gruppo di fuoco che rapì Moro e ne eliminò la scorta, Annamaria Ludmann, che veniva dalle comunità religiose di base genovesi, Giovanni Senzani, Alfredo Buonavita, Walter Pezzoli ed Enrico Baglioni, solo per citare i più significativi.

La lotta contro la Dc divenne il modo per «purificare» la società politica italiana. Perciò, l'uccisione del suo presidente, nel maggio 1978, provocò ben poche reazioni di sdegno in questi ambienti. Il mondo cattolico di sinistra voleva fare una rivoluzione violenta contro quello Stato che gli stessi cattolici avevano costruito trent'anni prima. Non la realizzò, per fortuna; tuttavia riuscì a impiantare in Italia (unico caso in Europa) quella zona grigia di aiuto, di tolleranza e di sostegno al terrorismo che fu la ragione vera del suo sviluppo e del suo radicamento.



**GUERRIGLIERO  
CON LA TONACA**

*Un'elaborazione grafica di Camilo Torres (1929-'66), presbitero e rivoluzionario colombiano, precursore della Teologia della liberazione. Sotto, il libro di Panvini [web]*

